



**L'inconscio**

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

# **l'inconscio**

---

# **politico**

ISSN 2499-8729

**Pierandrea Amato**  
**Michele Borrelli**  
**Flavio M. Ceci**  
**Fabio Ciaramelli**  
**Devis Colombo**  
**Francesco Conrotto**  
**Giulia Guadagni**  
**Bruno Moroncini**  
**Felice Ciro Papparo**  
**Antonio Rainone**  
**Fulvio Sorge**  
**Yannis Stavrakakis**  
**Panos Theodorou**  
**Giovambattista Vaccaro**

UNIVERSITÀ  
DELLA CALABRIA

**L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**  
**N. 2 - L'inconscio politico**  
**Dicembre 2016**

Rivista pubblicata dal  
"Centro di Ricerca Filosofia e Psicoanalisi"  
dell'Università della Calabria  
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -  
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

ISSN 2499-8729

# **L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi**

**N. 2 - L'inconscio politico**

**Dicembre 2016**

## **Direttore**

Fabrizio Palombi

## **Comitato Scientifico**

Felice Cimati (Presidente)

Charles Alunni, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Bruno Moroncini, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo

## **Caporedattrice**

Deborah De Rosa

## **Redazione**

Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Claudio D'Aurizio, Giusy Gallo, Giulia Guadagni, Micaela Latini, Ivan Rotella, Emiliano Sfara

## **Segreteria di Redazione**

Francesco Maria Bassano, Adriano Bertollini, Yuri Di Liberto, Silvia Prearo

*I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti a double blind peer review.*



# Indice

## *Editoriale*

*Il soggetto collettivo della psicoanalisi: inconscio politico e desiderio*

Fabrizio Palombi.....p. 7

## **L'inconscio politico**

*Psychoanalysis and Politics: an interview to Yannis Stavrakakis*

Felice Cimatti, Fabrizio Palombi.....p. 21

*L'eclissi del fuori. Note sul desiderio in Deleuze e Foucault*

Pierandrea Amato.....p. 31

*La psicoanalisi come pratica linguistica di emancipazione individuale e collettiva  
da Freud ad Apel*

Michele Borrelli.....p. 46

*L'Inghilterra e la noia. Una riflessione sulla Brexit e le ragioni del "Leave"*

Flavio Michele Ceci.....p. 63

*Jacques Lacan o della duplicità della legge*

Fabio Ciaramelli.....p. 71

*Vita politica e fantasie inconse: una riflessione psicoanalitica*

Francesco Conrotto.....p. 86

*Saggio sull'indifferenza in materia di politica*

Bruno Moroncini.....p. 92

*Politiche della psicoanalisi all'alba del terzo millennio*

Fulvio Sorge.....p. 115

*Desiderio e produzione. Inconscio ed economia in Lyotard*

Giovambattista Vaccaro.....p. 130

## **Inconsci**

- La verità e il desiderio. Brevi note sull'etica della psicoanalisi*  
Felice Ciro Papparo.....p. 145
- “Il problema Cartesio” tra Lacan e Heidegger*  
Antonio Rainone.....p. 157
- Evil, unconscious, and meaning in history.*  
*Outline of a phenomenological critique of utopian-historiodicial politics*  
Panos Theodorou.....p. 171

## **Recensioni**

- Anders, G. (2016), *L'ultima vittima di Hiroshima. Il carteggio con Claude Eatherly, il pilota di Hiroshima*, a cura di M. Latini, Mimesis, Milano-Udine.  
Devis Colombo.....p. 202
- De Rosa, D. (2016), *L'ordine discontinuo. Una genealogia foucaultiana*, Mimesis, Milano-Udine.  
Giulia Guadagni.....p. 207

- Notizie biobibliografiche degli autori.....p. 212**

## Desiderio e produzione. Inconscio ed economia in Lyotard

Giovambattista Vaccaro

Jean-François Lyotard è un autore legato nell'immaginario filosofico diffuso alla teoria della postmodernità, da lui magistralmente formulata in *La condizione postmoderna*, e questa immagine ha spesso condizionato gli studi sul suo pensiero sia a valle, cioè riguardo alle opere in cui egli cerca di definire gli aspetti e le prospettive pratiche, o addirittura etiche, della condizione postmoderna, sia soprattutto a monte, cioè riguardo alle opere in cui si pongono i prodromi della sua analisi della fine della modernità in una teoria dei generi di discorso e dei loro nessi con l'inconscio<sup>1</sup>. A questo secondo orizzonte appartiene il problema specifico del rapporto tra desiderio e produzione, o, in un campo di osservazione più ampio, di inconscio ed economia.

### Desiderio e produzione nel pensiero contemporaneo.

L'indagine di questo rapporto ha una sua storia nella filosofia occidentale alla luce di una reinterpretazione del freudiano principio di realtà che lo staglia su un quadro sociale più definito e storicamente determinato, quello costituito dal sistema economico capitalistico, e si propone come un momento della critica di esso. Già Herbert Marcuse nel 1955, in uno dei suoi libri più celebri, *Eros e civiltà*, riprendendo analisi di Wilhelm Reich e di Geza Roheim all'interno della sua impresa di elaborazione di una antropologia rivoluzionaria, aveva mostrato come il sistema economico condiziona l'inconscio configurandovi il principio di realtà come principio di prestazione e in questa forma incanalando l'energia libidica e attuando quella repressione del principio di piacere, pericoloso per la conservazione della società, di cui aveva parlato Freud<sup>2</sup>. In questo modo le categorie della psicanalisi diventavano per Marcuse categorie politiche.

Questi temi vengono ripresi circa vent'anni dopo dalla cultura post-strutturalista francese, ma questa volta sullo sfondo di un atteggiamento sviluppatosi nel contesto

---

<sup>1</sup> Per un'analisi complessiva della produzione di Lyotard dal punto di vista della sua teoria della fine della modernità cfr. Vaccaro (1990). Per una bozza di biografia intellettuale di Lyotard cfr. Garelli (1999).

<sup>2</sup> Cfr. la prima parte di Marcuse (1968) e Vaccaro (2010, pp. 45-59). Ma andrebbe ricordato anche un altro esponente della cosiddetta sinistra freudiana legato come Marcuse alla Scuola di Francoforte come Fromm, contro cui peraltro si appuntano le critiche di Marcuse nel suo libro.

storico posteriore alla sconfitta del Maggio '68 in Francia e definito sul piano culturale dallo stesso Lyotard come una deriva da quei pensatori che erano stati proprio i referenti di Marcuse e di tutto il movimento di contestazione di quegli anni: Marx e Freud (Lyotard, 1979). Tale atteggiamento tende a superare il rigido dualismo marcusiano di desiderio e dominio verso la tesi che è lo stesso desiderio a produrre investimenti sociali repressivi. È questa infatti la tesi sostenuta da Deleuze e Guattari (Deleuze, Guattari, 1975), per i quali il desiderio può dar vita ad insiemi molari paranoici, autoritari e repressivi, in cui i flussi libidinali vengono codificati o assiomaticizzati su un corpo sociale che funge come superficie di iscrizione e di registrazione, o a linee schizofreniche rivoluzionarie di deterritorializzazione di essi che disfano ogni codice e ogni assiomatica, ma che possono sempre precipitare nella schizofrenia clinica o riconvertirsi in linee molari dure. A sua volta Baudrillard pensa ad un desiderio che si formalizza in un corpo semiurgizzato, strutturalizzato e teatralizzato nella nudità e che in esso si neutralizza reificando l'inconscio in una logica discorsiva della sessualità e sottoponendolo ad un codice, o che invece rovescia ogni codice riscoprendo le ambivalenze e la virtualità del simbolico (Baudrillard, 1979). In entrambi i casi la produzione svolge un ruolo determinante: in Deleuze e Guattari perché il desiderio è sempre produttivo, e sul piano sociale questa produzione viene ripiegata sul corpo sociale, appropriata da esso e sottoposta alla legge del bisogno, della mancanza, del vuoto, per diventare così una produzione economica; in Baudrillard perché il dispositivo della produzione, imponendo il fallo come equivalente generale della sessualità e per suo tramite del desiderio, lo sottopone alla legge del valore nella forma che essa assume nel capitalismo contemporaneo, cioè quella del valore-segno, e lo riconduce all'interno di un'economia dello scambio di segni. In questo contesto si colloca anche la riflessione di Lyotard.

Lyotard vi giunge dopo un volume in cui, prendendo le distanze dall'identificazione lacaniana di inconscio e linguaggio, aveva affrontato il problema della repressione del desiderio che ha luogo nel discorso come ordine del logos, al quale aveva contrapposto quello che egli aveva chiamato il figurale come spazio del desiderio nel quale emerge la pulsione di morte che produce sulla superficie del discorso effetti di distorsione, di sovversione, di trasgressione del codice della significazione che liberano il senso e le riserve semantiche laterali del testo producendo un surplus di senso, come accade nella poesia (Lyotard, 1988). Questo libro sta con quello che qui ci interessa, *Economia libidinale*, in un rapporto che lo stesso Lyotard ha definito come un'inversione di prospettiva, nel senso che, se nel primo il problema era la genesi del disordine attraverso l'irruzione del figurale nell'ordine del discorso, ora il problema è il ricostituirsi di un ordine sopra il disordine, di una economia politica sull'economia, o sull'antieconomia, del desiderio, dell'effetto di vita sulla pulsione di



morte, di una produzione sulla distruzione (Lyotard, 1978, I-II; Vaccaro, 2008, pp. 32-42).

Questo mutamento di prospettiva si coniuga in questa opera ad un cambiamento di metodo, che consiste nell'abbandono di tutti i dualismi sia di Marx che di Freud, ed anche del dualismo di ordine e disordine, di discorso e figura, che aveva innervato il suo primo volume<sup>3</sup>, sulla base della constatazione, già presente nel Freud di *Al di là del principio di piacere*, che «Eros e morte, non sono due istanze ciascuna dotata di un principio di funzionamento distinto che permetterebbe di identificarle a partire dai loro effetti o sintomi rispettivamente nello “psichismo” o nel corpo», per cui «Eros è un costruttore di insiemi, di sistemi, compositore e maestro legatore, e [...] le pulsioni di morte sono invece le distruttrici dei sistemi, le decostruttrici, le scioglitrici», ma invece «c'è una macchinaria pulsionale che funziona per conto suo e che non viaggia secondo la morte o secondo Eros, ma secondo entrambi» (Lyotard, 1978, p. 64), che produce entrambi, e con essi l'ordine e il disordine, attraverso differenze nel proprio ritmo, nella velocità con la quale persegue la soppressione delle tensioni nell'organismo.

Questo rilievo impone a Lyotard di collocarsi anche al di là dello stesso genere critico, poiché «criticare [...] significa restare nel campo della cosa criticata e nella relazione dogmatica, cioè paranoica, del sapere» (*ivi*, p. 113), in cui «il sistema di opposizioni resta lo stesso: la formazione di regioni distinte, la costituzione di una teatralità tramite l'esteriorizzazione [...] la critica resa possibile dalla posizione di un incriticato» (*ivi*, p. 159), cioè il sistema della rappresentazione in filosofia e della significazione in linguistica, mentre per Lyotard «la prima cosa da evitare [...] è pretendere di situarsi altrove» (*ivi*, p. 61) e bisogna seguire piuttosto un metodo basato sulla dissimulazione che individua la stretta unità degli opposti e il loro lavoro di copertura reciproca. Ora, definiti i presupposti metodologici dell'indagine di Lyotard, possiamo passare a vedere come funziona questa macchinaria, questa istanza a cui egli qui si riferisce, che è appunto il desiderio.

### **Come funziona il desiderio.**

Come Deleuze e Guattari, anche Lyotard recupera la concezione energetica dell'inconscio del primo Freud contro quella topologica sostenuta in *L'Io e l'Es* e definisce la libido come una intensità energetica che scorre lungo un corpo indifferenziato come lungo un nastro moebiano investendovi sempre nuove regioni che essa strappa ad ogni forma di assegnazione facendo ruotare la barra di disgiunzione, che segna le separazioni, vorticosamente intorno a se stessa così che «la

---

<sup>3</sup> Si ricordi che la teoria della deriva da Marx e Freud viene formulata da Lyotard proprio tra *Discorso, figura e Economia libidinale*.

superficie che essa genera è, in ognuno dei suoi punti e contemporaneamente, *questo e non-questo*» nel senso di «*tutt'e due insieme (o le n)*, ma [...] anche *ogni volta l'uno*, nella singolarità della volta» (Lyotard, 1978, pp. 20-21), in una consumazione della sua potenza, in una distruzione del corpo organizzato che fa dell'intensità una fuga verso la morte (*ivi*, p. 280). L'intensità si configura così come qualcosa dell'ordine dell'evento, di quell'*Accade?*<sup>9</sup> che domina il pensiero posteriore di Lyotard e che egli continua a contrapporre a ogni ordine discorsivo e alla sua legge con la sua pretesa totalizzante (Lyotard, 1985). Ma questo non è l'unico esito dell'intensità, e su questo Lyotard gioca l'ambivalenza del desiderio.

Anzitutto il passaggio dell'intensità sulla banda libidinale «può essere assolutamente immobile, nero sole delle cosiddette conversioni isteriche o dei cosiddetti blocchi ossessivi o paranoici, o al contrario, folgorante o effimero» (Lyotard, 1978, p. 20), perciò «ci sono posizioni libidinali tenibili o no, ci sono posizioni investite che d'un tratto si disinvestono e le energie passano su altri pezzi del grande puzzle, investendo nuovi frammenti e nuove modalità di godimento, cioè di intensificazione» (*ivi*, p. 134). In questo movimento e in questo spostamento continuo la pellicola moebiana generata dall'intensità attraverso la rotazione della barra «opera come la memoria, mantiene il passaggio», e quindi è allo stesso tempo «la superficie di iscrizione», «il mezzo di registrazione», «il piatto bilancio del libro dei conti», «il foglio su cui si registra, sotto forma di lista, di nomenclatura [...] ciò che resta dell'intensità» (*ivi*, p. 23). Ma, come mostra Deleuze, a cui Lyotard si richiama espressamente in questa pagina, ogni registrazione prelude alla posizione del despota, alla costituzione di una regione distinta del nastro che dà luogo al corpo voluminoso, al teatro della rappresentazione, al segno della significazione. In sostanza «la teatralità e rappresentazione non va considerata come un dato libidinale, *a fortiori* metafisico, ma risulta, invece, da un certo lavoro sulla banda labirintica e moebiana, lavoro che imprime queste pieghe e ripiegature speciali il cui effetto è una scatola chiusa su se stessa che filtra le impulsi [...] è un dispositivo pulsionale» (*ivi*, p. 7).

Quando questo accade significa che si è verificato un abbassamento di intensità, un ritiro di investimenti, un allontanamento della rotazione della barra per cui essa «rallenta la sua corsa, il suo movimento folle, aleatorio, che genera la pelle libidinale, rallenta in modo che il questo e il non-questo, finora confusi in ogni punto del campo dalla sua altissima velocità, adesso sono distinti»: essa «diventa frontiera da non valicare [...] bordo di una scena» (*ivi*, p. 30), e «si stabilizza in configurazioni, [...] in corpi voluminosi, in simulacri, e quindi in organizzazioni stabili della "fu"-pelle libidinale diventata organismo, apparato psichico» nel quale «Eros potrà felicemente coabitare con Logos» (*ivi*, pp. 32-33). In questo senso Lyotard può ribadire che «un dispositivo libidinale, considerato come stabilizzazione o stasi o insieme di stasi energetiche, appare a un esame formale come una struttura» la cui fissità e consistenza «agiscono sui movimenti pulsionali come fossero sbarramenti, chiuse,

canalizzazioni» (*ivi*, p. 32). Ma allora nell'economia del desiderio ogni evento si presenta in una dualità, anzi in una duplicità che «non deriva da un dualismo, poiché le due istanze sono indiscernibili a priori» (*ivi*, p. 37), ed è tale per cui anche «l'investimento sul sistema, sul valore, sulla costituzione di pezzi di banda che valgono solo per differenza o rinvio [...] può [...] dar luogo a vertiginose intensità» (*ivi*, p. 131) senza che per questo si possa parlare di alienazione o di altri presunti fenomeni a cui fa riferimento la vecchia teoria critica.

La disintensificazione delle intensità genera dunque un dispositivo di chiusura e di disgiunzione che produce un interno e un esterno e al cui centro c'è un vuoto, un niente, un grande zero, come lo chiama Lyotard, che funziona come fulcro di un dispositivo di circonversione che organizza le pulsioni, le ripiega su di sé e le annulla facendole passare per la sua mancanza e mostrandosi quindi come un dispositivo di potere che agisce sulla potenza delle pulsioni stesse pareggiandola su questa mancanza. Ma poiché, come Lyotard ci ricorda, «non ci si può installare sulla banda libidinale», e quindi l'istanziarsi delle intensità, il ripiegamento di parti della banda «non deriva da un errore, da un'illusione, da una malvagità, da un contro-principio, ma sempre dal desiderio», «questo grande Zero [...] dopo tutto è una figura del desiderio», come «la messa in rappresentazione è desiderio» e «il dominio e l'esclusione sono desiderati» (*ivi*, p. 16)<sup>1</sup>.

## **Il capitale e il desiderio.**

A questo dispositivo di circonversione Lyotard assegna diverse maschere che corrispondono a diversi nomi con cui lo si può chiamare: corpo proprio, io, società, Dio, e, tra essi, capitale, inteso come «l'economia [...] portata fin nella sfera delle passioni» nella forma di una «reintroduzione [...] della contabilità nelle materie libidinali» (Lyotard, 1978, p. 10). Ma anche in questo caso Lyotard mantiene all'opera la già vista convertibilità di struttura e dispositivo libidinale basata sull'ambiguità, sulla duplicità del desiderio, per ricordare che anche «nel sistema del capitale [...] ogni oggetto, in quanto merce, e dunque moneta, reale o potenziale, non è soltanto un valore convertibile in un processo universale di produzione, ma anche indiscernibilmente (non oppositivamente, dialetticamente) carica di intensità libidinale», e dunque che «il sistema del capitale non è il luogo di occultamento di un preteso valore d'uso [...] ma innanzitutto [...] è in un certo senso più che il capitale», e i suoi segni astratti vanno abordati «anche come nomi propri, come segni di intensità, come valori libidinali [...], come pulsioni del desiderio» (*ivi*, p. 96). Il

---

<sup>1</sup> «Le intensità - dice più avanti Lyotard - non derivano dall'illusione di cambiamento di investimento sul cerchio immobile che circonderebbe il Niente; al contrario, esse lo possono generare come centro di un dispositivo di circonversione» (Lyotard, 1978, p. 18).

capitale è allo stesso tempo «lo straripare delle pulsioni più insane, perché la sua unica giustificazione, il suo unico legame è il denaro, e [...] il denaro può giustificare tutto», è la scomparsa di un corpo organico, è l'emergenza della banda libidinale «nell'immenso e vischioso circuito degli scambi capitalisti, siano essi di merci o di servizi», dove «sembra che tutte le modalità di godimento siano possibili» (*ivi*, pp. 163-164), ma anche «un ordine, un *découpage* e una distribuzione di movimenti pulsionali su poli distinti, ciascuno dei quali assolve a una funzione definita nella circolazione dei beni e dei godimenti» (*ivi*, p. 165), una ricostituzione del circuito delle istanziazioni e delle contabilità intorno allo zero più potente: quello economico del bisogno.

Qui si colloca il più importante dei segni del capitale, quello che significa, come equivalente generale, ogni oggetto, ogni merce esprimendone il valore di scambio che occulta il valore d'uso di esso, cioè, come Lyotard ha affermato in precedenza, la moneta. Essa costituisce la via d'accesso che consente a Lyotard di aggredire il rapporto tra capitale e desiderio fin dalla preistoria del capitalismo stesso, dove essa mostra già il suo nesso con lo zero centrale di un corpo voluminoso. La prima forma della moneta è infatti quella di moneta di pagamento degli scambi che avvengono sul mercato, che secondo Lyotard deve essere intesa «non [...] come espressione di qualcos'altro, per esempio dei rapporti di produzione nascosti», bensì «come una modalità, una figura, un dispositivo in virtù del quale le pulsioni che corrono sulla superficie dei corpi [...] vengono ripiegate verso il centro dove si aggregano, si combinano, complottano, e dove ogni volta vengono annullate, ossia rigettate "all'esterno"» (*ivi*, p. 186). Lyotard rileva che si tratta di un processo che trasferisce nella sfera economica l'organizzazione della isonomia dei cittadini intorno al centro vuoto dell'agorà che è costitutiva della polis, e non a caso la comunità politica e il mercato nascono entrambi in Grecia, poiché, se «il negozio e la politica riposano interamente sulla comparabilità: la quale esige, necessariamente, la proporzionalizzazione delle intensità», la loro riconduzione ad un equivalente generale, che sia la parola del cittadino o la moneta del mercante, «ciò che per principio viene abbandonato è l'intensità, se questa è l'incomparabile» (*ivi*, p. 206). Anzi, Lyotard precisa che la circonversione politica rende possibile quella mercantile determinando il clivaggio tra valori d'uso e valori di scambio sia perché i corpi, posti come omogenei, sono stimabili quantitativamente, sia perché il valore d'uso consiste nella capacità di un bene di rendere il prodotto della soddisfazione nuovamente ripiegabile sul mercato e annullabile nella compensazione finale. Lo stesso dispositivo produce il pensiero: in unico colpo si costituiscono intorno allo stesso zero gli equivalenti della moneta economica, del corpo politico e del concetto filosofico che annullano la singolarità della pulsione.

Ma non è ancora il capitalismo, poiché la moneta di pagamento garantisce l'omeostasi del sistema e «fa in modo che non accada niente» annullando tutte le

differenze a costo di creare un sistema «perfettamente infecondo [...] le cui ricchezze circolano dall'uno all'altro senza mai uscire dal cerchio e senza che vi sia mai introdotto nessun supplemento libidinale» (*ivi*, p. 198), marcando un semplice ritorno allo stato precedente lo scambio. Una vera anticipazione del capitalismo Lyotard la vede invece delinearci nell'usanza dei Lidii di prostituire le loro figlie riferita da Erodoto, nella quale la possibilità di essere comprati e misurati viene estesa ad altri segmenti della banda pulsionale, in questo caso le donne, che vengono fatte entrare nell'isonomia riservata dai greci agli uomini, in modo che «tutta questa superficie del labirinto delle pulsioni [...] presenta la sua candidatura alla monetizzazione» e ogni suo segmento «può monetizzarsi al centro» (*ivi*, p. 201): nulla sfugge ora all'ordine comparativo istituito dalla moneta, che si rivela essere un ordine unitario annullatore in cui il corpo cessa di essere un paesaggio spazzato da influssi libidinali e viene scambiato pezzo per pezzo, diventa Io, ed in esso le pulsioni si concentrano intorno alla genialità. Lyotard individua una forma storica di questo che egli chiama dispositivo lidio nella politica mercantile di Colbert e di Luigi XIV: ora la moneta esprime anche la gelosia, l'invidia nei confronti di quanto si trova ancora al di fuori del cerchio degli scambi e che deve essere appropriato proprio attraverso la moneta, che deve rendere commensurabili i popoli esterni, i loro prodotti e i loro bisogni, le loro ricchezze e le loro povertà per circonvertirli sullo zero centrale dell'equivalente generale. Tutta l'Europa diventa così un corpo mercantile e un corpo vittima di saccheggi, teatro di un doppio processo di pagamento di quantità libidinali e di consumo e distruzione di pulsioni irreversibili e inutilizzabili.

Ma anche questo non è ancora capitalismo, come avevano ben capito i critici liberali del mercantilismo, poiché manca la riproduzione allargata, ovvero il godimento sul cerchio, sul bordo del sistema. Per spiegare quest'ultimo Lyotard introduce un secondo tipo di zero, che opera nel sistema contestualmente a quello dell'annullamento: è «uno zero della conquista, [...] uno zero del profitto o plusvalore», che si collega al secondo tipo di moneta, ma non lo esaurisce, in forza della dissimulazione in atto nei segni come significanti economici, che, «monetari o mercantili, [...] possono anche essere intensità completamente indifferenti, godimenti di distruzione», per cui «riprodurre dissimula distruggere, distruggere può dissimulare riprodurre» (*ivi*, pp. 250-251), uno zero gettato sul circuito degli scambi per ottenere l'estensione della loro portata e l'aumento del loro volume, cioè l'arricchimento, appunto il plusvalore e il profitto.

La moneta di questo zero non è più moneta di pagamento, che pareggia il conto delle intensità, ma moneta di credito, «licenza di intraprendere e di profittare» che è «relazione di potere, [...] poiché occorre poter dare il diritto di anticipare accordando credito; [...] ma anche relazione di divaricamento del desiderio rispetto a se stesso, inibizione e rilancio delle energie libidinali» (*ivi*, p. 231). La sua *ratio* è esemplificata

per Lyotard dall'erotica taoista, che consiglia di trattenere l'ejaculazione per impossessarsi del principio vitale del partner e generare in seguito bambini più sani e più belli. Essa è infatti un credito di tempo in quanto costituzione, prima del termine, di una ricchezza che sarà ottenuta solo in seguito, ma, in termini di merce, è un anticipo di niente, ma non per niente, perché accorda un supplemento di energia che consente di estendere la produzione a regioni energetiche intatte e trasformare in merce oggetti che non lo erano: è quanto accade appunto nel processo della capitalizzazione.

Intorno a questo processo finalmente Lyotard raccoglie tutti gli elementi del rapporto tra produzione capitalistica e desiderio. Infatti egli ci fa notare che se l'anticipo di energia consentito dal credito deve convertirsi in un supplemento di merci, questo dimostra che «la moneta di credito utilizzata in tal modo (produttivo) continua a operare come moneta di pagamento, come zero annullatore, come istanza della riproduzione: semplicemente è una riproduzione allargata» (*ivi*, p. 266), una riproduzione in cui tutti gli elementi del processo vengono conservati al prezzo di una «inibizione del desiderio nella sua potenza giudicata distruttiva» che «scinde gli oggetti, cose e uomini, che conserva» e ripiega la potenza di esso su un mezzo o mediatore instaurandola come potere e inserendola in una organizzazione degli eventi in un passato e un futuro commensurabili in vista di una massimizzazione delle intensità (*ivi*, pp. 257-258).

Ma c'è dell'altro: la riproduzione allargata implica anche che il sistema non sia chiuso, ma incameri riserve energetiche ad esso esterne, e questo significa che «le intensità di cui è capace il capitalismo non sono esclusivamente associate all'inibizione o alla messa in riserva, ma anche necessariamente alla conquista e all'agitazione» (*ivi*, p. 262). Così «il capitalismo include sotto il nome di accumulazione allargata, di crescita, di sviluppo etc., un dispositivo di regolamentazione della conquista, dispositivo di conquista [...] che si basa principalmente su un certo uso della moneta» (*ivi*, p. 181). In questo il capitale manifesta il suo volto totalitario attraverso un movimento di concentrazione che «si estende nella misura in cui nuove quantità di energie vengono incluse nella circolazione del capitale, energie che fanno estendere sempre di più le superfici implicate e moltiplicare le occasioni offerte alle pulsioni parziali di investirsi sul "corpo" sociale» (*ivi*, p. 253). Ora il quadro diventa completo, ma anche abbastanza complesso: anzitutto diventa chiaro che «l'anticipo del capitale moneta [...] dissimula due funzioni libidinali pressoché incompatibili, una di accumulazione allargata, e l'altra di saccheggio; ma entrambe di cattura, conquista e appropriazione di nuovi pezzi del patchwork» (*ivi*, p. 263); in secondo luogo «la moneta di credito implica e lo zero contabile e lo zero creditore», sia lo zero dell'annullamento centrale sia quello della crescita, del profitto, poiché «lo zero regolatore [...] è anche presente in quell'anticipo di capitale che permette la riproduzione allargata» (*ivi*, p. 264), e questi due usi del credito appaiono distinti solo durante le crisi; infine «non si ha a

che fare con due monete e con due funzioni, ma con due monete e con tre funzioni», poiché «la moneta di credito deve essere anche intesa come una moneta di pagamento regolante un regime di crescita e, infine, risultare invece come il più potente perturbatore dei circuiti capitalistici. Dunque due monete: di pagamento e di credito; tre funzioni: l'omeostasi, l'equilibrio dinamico e lo squilibrio» (*ibidem*), con la moneta di credito che sintetizza in sé tutte le funzioni e gli zeri come segno economico tipico del capitalismo in quanto regime economico in espansione continua, appunto in riproduzione allagata, e quindi come forma specifica del vuoto che effettua la circonversione delle pulsioni e la repressione del desiderio.

Tutto questo secondo Lyotard è stato mancato dalla critica dell'economia politica, proprio in quanto critica, cioè proprio in quanto, come si diceva in precedenza, essa parte dalla posizione di un incriticato, che nel caso di Marx è la teoria dell'alienazione, che opera come una barra di disgiunzione tra ciò che è del capitale e ciò che è della sovversione, cioè la regione di una natura buona in quanto ribelle e perciò esclusa. Ma Lyotard ritiene che questa posizione sia insostenibile dal punto di vista di un'economia del desiderio, che scorge godimento parimenti nelle rivolte più dure quanto nello sfruttamento più intenso<sup>5</sup>. Quello che è vero, piuttosto, come si diceva, è che il capitalismo è un regime ambiguo che spinge al massimo le pulsioni e che offre loro, come mostra la crisi del '29 e in generale l'uso speculativo della moneta, due istanziazioni inscindibili, che «la duplicità di questo credito capitalista è copresenza [...] di tensori di segni, e di segni in tensori» (*ivi*, p. 279), in modo che «un disordine insopprimibile, irrimediabile, possa, in momenti imprevedibili e secondo modalità non valutabili, sregolare le organizzazioni dei movimenti e smembrare i corpi meccanici», poiché «la pulsione di morte [...] che sostiene il nostro economismo libidinale, implica un fantastico caso» che «comporta inevitabilmente la rottura dei dispositivi in atto, la loro necrotizzazione» (*ivi*, p. 191).

### **Desiderio e rivoluzione.**

*Economia libidinale* si ferma a questo punto, sulla soglia di questo ritorno del desiderio al suo investimento distruttivo, al libero scorrere delle pulsioni, come è ovvio per un'indagine che ha come oggetto l'imporsi di un ordine, in questo caso quello dell'economia della produzione, con tutti i suoi correlati che caratterizzano la modernità, il potere, l'io, il concetto, a partire dal disordine, e in questo senso

---

<sup>5</sup> «I disoccupati inglesi non si sono fatti operai per sopravvivere, hanno [...] goduto dell'esaurimento isterico, masochistico, [...] di esistere nelle miniere, nelle fonderie, nei laboratori, nell'inferno, hanno goduto nella e della folle distruzione del loro corpo organico [...] Un tale godimento, intendo quello dei proletari, in nessun modo esclude le rivolte più dure e più intense. Il godimento è insopportabile» (Lyotard, 1978, pp. 132-133).

Lyotard ha ragione a dire che esso non conclude e non può concludere, ma è solo «un grido contro il pensiero e la politica del concetto e della significazione», che lascia aperto il compito di «far nascere un pensiero e una politica che non siano quelle che, da Platone in poi, non cessano di stancarci» (Lyotard, 1978, III), di far irrompere nuovamente l'altro aspetto del desiderio, che nel precedente volume Lyotard aveva chiamato il figurale, nell'ordine.

Nella conclusione di *Economia libidinale* Lyotard pensa ad un gioco di dissimulazione all'interno della rigidità della teoria che valorizzi nella morte da ripetizione da essa prodotta una seconda funzione di morte, da essa indiscernibile ma ad essa completamente eterogenea, che rovescia i segni contabili in tensori e «forgia nuove superfici d'iscrizione, aggiunge al corpo del sapere, al *corpus*, nuovi pezzi dove la libido circola e s'investe, squilibrando il tal modo questo *corpus*» (ivi, p. 301) e sostituendo alle innovazioni compatibili con esso delle cose inaudite, delle singolarità. Per ora Lyotard indica il modello di questo gioco nella pittura astratta contemporanea, ma la sua prospettiva si allarga nell'opera successiva, *Rudimenti pagani*, dove egli cerca di districare gli effetti prodotti dall'ambivalenza del desiderio sui dispositivi filosofici, politici e letterari per riaffermare «la necessità di andare fino alla singolarità» come «potenza di dolore e di gaiezza che non ha bisogno della sua inserzione in una rete, in una struttura», ma «non può essere affermata che in quanto tensore, intensità» (Lyotard, 1989, p. 76), soprattutto in quanto messa in prospettiva come sospensione della pretesa di dire la verità e costruzione di pseudo-teorie che mettano in atto una parodia della grande Teoria che ha dominato il pensiero occidentale. In questo senso *Rudimenti pagani* è la continuazione diretta dell'ultima parte di *Economia libidinale*.

Ai fini del nostro discorso vale la pena ricordare qui due casi di questa messa in prospettiva, di questa riattivazione dell'intensità in politica che prende la forma, o la figura, di quell'intrattabile nel quale Lyotard vede la resistenza di un resto al sistema e la salvaguardia di un principio di disordine e di pluralità (Abensour, 1999), analizzati da Lyotard in *Rudimenti pagani*. Il primo di essi è Ernst Bloch, il cui principio speranza si apre all'evento come possibilità di sventare e capovolgere un esito prevedibile, cioè alla «ritorsione, figura eminente della "storia" libidinale» (Lyotard, 1989, p. 47) che si dispiega non in una temporalità continua, ma in quella decentrata e sempre spiazzata del non-ancora. Il secondo è l'emergere nella rivoluzione francese di due forme in cui il libidinale irrompe nel corpo sociale sconvolgendone l'ordine ed indica il compito di una possibile storia libidinale nel provare le intensità che emergono nella storia ufficiale sotto forma di stranezze che si sviluppano nel corpo sociale. Si tratta in primo luogo della festa rivoluzionaria, nella quale vengono messe in atto parodie politiche e religiose attraverso cui le pulsioni irrompono nel corpo sociale mescolando i generi, operando metamorfosi, reintroducendo il futile in politica e intensificando le passioni. La seconda forma è



l'elemento femminile, sempre pronto a ridere dell'ordine, anche di quello imposto da un metalinguaggio.

E questo sarà il tema specifico che Lyotard affronterà in *Il dissidio*<sup>6</sup>: qui, sullo sfondo della svolta linguistica della filosofia occidentale tra l'ultimo Heidegger e la filosofia analitica anglo-americana, l'irruzione del desiderio dà luogo alla, o si metamorfizza nella pluralità di regimi di frasi e di generi di discorso che sono incommensurabili e reciprocamente irriducibili, dotati ciascuno di un proprio interesse e di frasi che si giudicano sulla base delle regole del genere (Lyotard, 1985, p. 199), ma la cui eterogeneità nel capitalismo «trova un idioma universale, il genere economico, un criterio universale, il successo, [...] un giudice universale, la moneta più forte, cioè quella [...] più capace di dar tempo» (Lyotard, 1985, p. 222), in un ultimo sforzo di costituzione di un discorso universale che pretenda una impossibile regolazione dei conflitti e a cui Lyotard contrappone la sola prospettiva di un concatenamento dei generi di discorso e delle loro frasi che salvaguardi la loro pluralità e il loro dissidio come «stato instabile [...] in cui qualcosa che deve poter essere messo in frasi non può ancora esserlo» (*ivi*, p. 30), spazio di silenzio «segnalato da una impossibilità di provare» (*ivi*, p. 27), di argomentare positivamente: «il solo ostacolo insuperabile con il quale si scontra l'egemonia del genere economico è l'eterogeneità dei regimi di frasi [...] L'ostacolo [...] sta [...] nel dissidio» (*ivi*, p. 227). Nella difesa del sentimento del dissidio Lyotard vede ancora un compito per il marxismo, altrimenti scivolato nel genere speculativo attraverso le pratiche di partito e divenuto politicamente obsoleto<sup>7</sup>. Se una rivoluzione è ancora pensabile, sembra dirci Lyotard, può esserlo solo come affermazione della pluralità della creatività del desiderio contro ogni tipologia di potere monocratico e unificante.

## Bibliografia

Abensour, M. (1999), *Sull'intrattabile*, in Sossi, F. (1999), pp. 47-69.

Baudrillard, J. (1976), *Lo scambio simbolico e la morte*, tr. it., Feltrinelli, Milano, 1979.

Deleuze, G.; Guattari, F. (1972), *L'anti-Edipo*, tr. it., Einaudi, Torino, 1975.

---

<sup>6</sup> Lo stesso Lyotard indica gli antecedenti delle riflessioni contenute in questo volume nella piccola premessa dal titolo *Pregiera di disinserire di Rudimenti pagani* e nell'Introduzione di *La condizione postmoderna*, precisando di aver cominciato il lavoro subito dopo *Economia libidinale*, ed insinuando di averlo fatto anche prima (Lyotard, 1985, p. 15).

<sup>7</sup> Lyotard (1985, pp. 215-217). Ma il rapporto di Lyotard col marxismo meriterebbe un maggiore approfondimento anche in considerazione della sua giovanile militanza in *Socialisme ou barbarie*. Per ora possiamo solo rimandare a Lyotard (1999, pp. 32-33) e Id. (1992).

Garelli, G. (1999), *Un percorso biografico possibile*, in Sossi, F. (1999), pp. 251-262.

Liotard J.-F. (1971), *Discorso, figura*, tr. it., Unicopli, Milano, 1988.

Id. (1973), *A partire da Marx e Freud*, tr. it., Multhipla, Milano, 1979.

Id. (1974), *Economia libidinale*, tr. it., Colportage, Firenze, 1978.

Id. (1977), *Rudimenti pagani*, tr. it., Dedalo, Bari, 1989.

Id. (1983), *Il dissidio*, tr. it., Feltrinelli, Milano, 1985.

Id. (1999), *Davanti alla legge, dopo la legge*, in Sossi, F., pp. 11-35.

Id. (1990), *Peregrinazioni. Legge, forma, evento*, tr. it., Il Mulino, Bologna, 1992.

Sossi, F. (a cura di) (1999), *Pensiero al presente. Omaggio a Jean-François Lyotard*, Cronopio, Napoli.

Vaccaro, G. (1990), *Lyotard e la lettura della modernità*, in *Critica marxista*, n. 2, pp. 161-176.

Id. (2008), *Per un'economia della distruzione* in Id. (a cura di) (2008), pp. 15-42.

Id. (a cura di) (2008), *Al di là dell'economico. Per una critica filosofica dell'economia*, Mimesis, Milano.

## **Abstract**

### **Desire and production. Unconscious and economy in Lyotard**

Connections between unconscious and production have been investigated since Freudian left and especially by Marcuse. This investigation has been resumed by contemporary French philosophy after Lacan, which has investigated the unconscious in order to explicate political conservative choices of masses. Lyotard's theory of desire is part of this investigation. Lyotard thinks that desire itself can organize the libido fluxes round a central void and stop them by this way. In capitalism this void is money as a general equivalent which makes all libido fluxes comparable and annuls them as qualities. The essay shows as money runs in this work and the ways as Lyotard thinks that the libido fluxes can be set in motion again as perspectives of a political revolution.

**Keywords:** Psychoanalysis, Economics, Desire, Lyotard, Capitalism, Money.